

Palladino, Nicola (2012). *Le Oceanine di Eugenio d'Ors: Le (i)dee 'novecentiste' e 'mediterranee' in forma di romanzo*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, pp. 165. Iberica

Daniele Corsi
(Università degli Studi Roma Tre, Italia)

Questo libro è apparso in una collana esplicitamente aperta a tutte le aree e le dimensioni delle culture iberiche, ed è il secondo imperniato intorno a una delle figure salienti del Novecento iberico ed europeo. Si tratta infatti di un volume dedicato all'opera 'narrativa' di Eugeni (Eugenio) d'Ors (Barcellona, 1882-Vilanova i la Geltrú, Barcellona, 1954). Il primo fu un'edizione trilingue (originale catalano e traduzione in spagnolo e in italiano) del dramma neoeschileo del grande scrittore, pensatore neumanista; questa monografia di Nicola Palladino si incentra piuttosto sulla quadrilogia di Ors in cui quattro racconti-romanzi si legano, in un tempo lungo, esteso: i primi due furono redatti in catalano nei primi anni del XX secolo, gli altri in castigliano, essendo poi l'ultimo apparso addirittura nel 1954, anno della morte dell'autore.

Se nel primo romanzo simbolista, il celebre e fondazionale *La Ben Plantada*, l'autore trasponeva il suo io dal piano psicologico a quello esistenziale per mezzo di figurazioni, nel contaminarlo con l'avanguardia interviene spesso di persona, e i confini tra reale vissuto e reale immaginato sembrano dissolversi. Giova ricordare che Ors fu il primo a dar conto in Spagna del Manifesto Futurista di Marinetti, data d'inizio di ogni movimento avanguardistico organizzato. L'attraversamento degli schemi e delle precettistiche o poetiche, è particolarmente evidente in *Sijé* (1929). Parlare del multiforme *Noucentisme* come arte d'avanguardia, ma soprattutto parlare di Eugenio nei panni di romanziere ha quasi sempre prodotto rifiuti o pregiudizi critici. Valga su tutti l'ironico e storico commento-ammonimento che Ors ricevette da Josep Pla sull'arte di far glosse: «Eugenio d'Ors habla en cursiva». Eppure, proprio dalla pubblicazione di una serie di *glosas*, nel 1911 lo scrittore-filosofo catalano approdò al romanzesco, con la pubblicazione in forma di libro de *La Ben Plantada*. Un libro universale, seppur intriso di autobiografismo e riferimenti palesi alla realtà contemporanea, perfettamente percepibili nell'ambiente barcellonaese coevo (si veda al riguardo *Antes de que el tiempo lo borre* di Javier Baldia che ricostruisce

i dettagli, e anche i pettegolezzi del momento e che qualche anno dopo la sua apparizione come biografia cartacea, è diventato un film nel 2010).

L'esperienza di artista del racconto non rimase isolata; in Ors non fu un episodio senza conseguenze, malgrado l'eccezionalità che la caratterizzava. A quel primo libro, nel corso dei decenni, si affiancarono altri tre: *Gualba la de mil veus*, *Sijé* e *Lidia de Cadaqués*. Essi, a un certo punto, sono stati immaginati come parti costituenti un ciclo, quello delle Oceanine o Oceanidi, ciclo imperniato sulle protagoniste rispettive dei quattro romanzi: Teresa, Tel·lina, Sijé, Lidia. In questa linea si inserisce Palladino con una monografia che è intenzionalmente la prima ad assumere Ors come narratore, forse nella scia del ben noto *Eugenio d'Ors, crítico literario* di Andrés Amorós (1971).

L'attento studio di questa affascinante tetralogia al femminile, nonché la ripresa di una questione sostanzialmente interrotta – l'idea di uno Xènius romanziere e scrittore ancor più e prima che quella dell'intellettuale o addirittura del *maitre à penser* –, sono i cardini dai quali prende avvio l'attento studio di Nicola Palladino. Come ricorda l'autore nella «Premessa»: «in realtà, e in un senso storicamente definito, si tratta di un insieme 'postumo'. Fino alla pubblicazione, nelle edizioni Planeta e in un unico blocco editoriale a cura di Carlos d'Ors, nel 1981 in una versione in castigliano, i quattro libri erano infatti consegnati ciascuno alla propria individualità» (p. 9). Specialmente i primi due, separatamente o insieme, avevano – e continuano ad avere – una loro vitalità editoriale in catalano. Anche la versione spagnola di queste due prime *entregas* fu immediata e considerevole per l'eco che ebbe, ma con differenze notevoli rispetto a quelle che seguirono, redatte appunto direttamente in spagnolo. *Sijé* è rimasta inedita invece, in forma di libro, proprio fino al 1981, pur avendo visto come tutti gli scritti orsiani la sua epifania in forma di glossa. *Lidia* invece apparve solo nel 1954, poco dopo la morte dello scrittore.

Il libro di Palladino si struttura in cinque sezioni. Il punto di vista dell'autore si articola intorno ad alcune idee chiave: innanzi tutto l'idea delle eroine neopiche, tema che d'altronde forse è presente anche ne *El Nou Prometeu encadenat*. Ma questa centralità si coniuga, e si articola, nel Mythos del Mediterraneo, collegandosi al tema della Musa Moderna, una musa che interferisce direttamente nell'esistenza e nel lavoro dell'autore (per questo all'inizio parlavo di autobiografismo e avanguardia). Al riguardo conviene ricordare l'altro volume dell'autore (*Ultima Musa: Percorsi della modernità tra neoclassicità e neobarocco*, 2009). La tecnica narrativa adottata da Ors, che è scrittore asistemico e multiforme, ricostruisce una continuità (e contiguità) tra formula narrativa e racconto *philosophique*.

L'invito a rileggere una esperienza singolare di scrittura e di riflessione credo sia da accogliere, malgrado il paradosso che presiede a tutta l'opera orsiana che oscilla tra la profondità del discorso e la sua stessa tendenza alla divagazione; ad esempio *Sijé* è, per certi aspetti, un viaggio

in Italia, che riprende e stravolge il canovaccio del *Grand Tour* e percorre la scoperta della neo classicità nel luogo deputato per essa: l'Italia del Rinascimento. Mentre il suo ultimo episodio è in certe pagine addirittura una riscrittura del primo, in altre sembra custodire una sorta di testamento intellettuale. In conclusione l'enigma di una forte articolata vocazione per il racconto che accompagna Ors durante tutto il corso della sua esistenza (e consistenza) di scrittore originalissimo, analizzato in dettaglio nel volume, resiste e per diverse circostanze resta uno dei punti cardini di una figura intellettuale persino bizzarra nei suoi percorsi.

